This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
130
14.5

Federzoni, G.

Sopra Celestino V e
Rodolfo d'Abeburgo
nella Divina Commedia

Lit 132.14.5

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

From
The Author.
13 Apr. 1898.

Dott. GIOVANNI FEDERZONI

From the Author

SOPRA

CELESTINO V

E

RODOLFO D'ABSBURGO

NELLA DIVINA COMMEDIA

NUOVE OSSERVAZIONI

ROCCA S. CASCIANO
PREM. STAB. TIPOGRAFICO CAPPELLI
1898

voli il severo poeta. Ma egli afferma che sono *gli spiriti di tali che per pusillanimità commisero atti nocivi ad altri.*

Io non riferirò qui la molta dottrina e la forte argomentazione con che il valente critico dimostra la sua tesi; nè rileverò com' egli abbia messo in nuova luce la vera opinione che l' *ombra di colui — Che fece per viltate il gran rifiuto* sia l' anima di Celestino V, nè punto d' altri; ma, pur lodando molto il lavoro del signor G. Del Noce, mi permetterò, e dico questo dopo avere ben meditato l' argomento, di cambiare la definizione degli *sciaurati* e di fare una considerazione affatto nuova, la quale per altro m' è venuta alla mente ripensando le cose lette nel citato opuscolo, e che mi pare spieghi assai chiaramente un passo, finora oscuro, del Purgatorio.

×

I *peccatori dell' Antilimbo*, come piace al signor Del Noce di chiamarli, sono dunque coloro che, pur essendo buoni e magari anche santi in tutto il resto, commisero grave male, a giudizio di Dante, in ciò che, avendone l'opportunità, non fecero ai loro simili quel bene temporale che potevano e dovevano, ma pensarono solamente a se stessi. Per Dante sono degni di dannazione, non per la Chiesa; la quale non ha, in passato nè oggi, mai condannato coloro che nei contrasti politici si astennero dall'u-

no o dall'altro partito; anzi *la gente che dovrebbe esser devota* ne ha avuto sempre buon gioco per i suoi interessi temporali, essendo stato in ogni tempo il gran numero di siffatti inerti freno a quei pochi i quali, vedendo quanto sconveniente cosa fosse la potestà politica della Chiesa, avrebbero certo, se le moltitudini avessero risposto al giusto e santo invito, tentato di gettarla a terra. Se non che finalmente *l'ha vinta* (si può dire con una espressione dantesca) *il ver con più persone*. Il poeta dunque, che in questo particolare aveva un criterio suo, il quale gli doveva naturalmente parere del tutto giusto, conforme a rettitudine, nè punto discorde dalla pura teologia, rispettando nondimeno l'autorità religiosa della Chiesa, ha collocato fuori dell' Inferno siffatti peccatori, i quali io penso che debbano esser chiamati proprio col nome di *Accidiosi politici*.

E per Dante sono accidiosi come gli altri del quinto cerchio, o forse peggiori; ma, per non essere dannati dalla autorità ecclesiastica, non ha voluto che vadano dinnanzi a Minos, e però non li ha fatti entrare nella barca di Caron demonio. La ragione del poeta filosofo, autore del trattato *De monarchia* e del *Convivio*, giudicò essere stati costoro eguali in malvagità a quegli *angeli che non furon ribelli, — Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro;* e tale uguaglianza perfetta di colpa è cagione che ad essi li trovi Dante *mischiati*.

In somma, quando altri a viso aperto combattevano, gli accidiosi politici si stavano, solo intendendo a fare il vantaggio lor proprio. Se tali non fossero stati costoro, nelle grandi questioni del mondo avrebbero operato per la parte che giudicavano buona, avrebbero seguita un' insegna. Invece non si diedero a parte nessuna, e non seguirono nessuna insegna, desiderosi solo di non mettere a pericolo la vita e le sostanze loro. Ebbero anzi nell' anima quell' iracondia celata e tetra che accompagna questa tristizia; la quale è detta *accidia* o con altre parole *fastidio del bene operare*. Tali, ma nel rispetto delle cose di religione soltanto e di tutte quelle opere che dànno salute all'anima, sono *gli accidiosi fitti nel limo* dello Stige, cioè inerti ed iracondi insieme. Se non che gli *accidiosi politici* del vestibolo infernale sono puniti in tutt' altra maniera da quella degli accidiosi dello Stige: hanno la pena (aggravata dal tormento dei mosconi e delle vespe) che hanno gli accidiosi del Purgatorio: i quali sono pure di due specie, come si vede dagli esempi (due soli) proposti loro da meditare; di sollecitudine al bene: *Maria* che *corse con fretta alla montagna* e *Cesare* che *per soggiogare Ilerda Punse Marsiglia e poi corse in Ispagna;* e di accidia punita: *Prima fue Morta la gente a cui il mar s' aperse, Che vedesse Giordan le rede sue. — E quella che*

l'affanno non sofferse — Sino alla fine col figliuol d'Anchise — Se stessa a vita senza gloria offerse. Così ne' due primi, come ne' due seguenti, il secondo esempio è preso dalla storia dell' impero; il che è molto significante.

E bene si comprende che nel quarto cerchio del Purgatorio siano messi a correre insieme gli accidiosi della vita temporale e della spirituale; poichè gli uni e gli altri hanno avuto la stessa cagione di peccato, il *poco amore.* E questa è la piaga che lì si deve lavare.

Gli sciaurati del vestibolo infernale corrono senza aver un fine a cui tendere, essi che non vollero muoversi a nessuno scopo; e seguono una bandiera, essi che non ne vollero seguire nessuno. Quegli incitamenti che ebbero nel mondo dai contemporanei loro dell' uno o dell' altro partito, laggiù si sono trasmutati in stimoli penaci di fieri mosconi e di crudeli vespe. Nel mondo non si commossero punto dei mali che la gente soffriva a cagione della politica anarchia; non sparsero nè lacrime nè sangue: ora spargono quelle e questo. Ma quelle e questo potevano nel mondo dei vivi essere a codesti iniqui accidiosi di utilità e recar loro qualche gran pregio; ora invece sono cosa spregevole e degno pasto di animali abietti, di *fastidiosi vermi.*

Così mi pare che sia accertata, meglio che non risulti dallo scritto, del resto pregevolissimo, sui *peccatori dell'Antilimbo* del signor G.

Del Noce, la qualità della colpa di questi spiriti dal poeta incontrati subito entro la porta dell' Inferno; e mi pare che il lor nome vero debba essere appunto questo: *gli accidiosi politici.*

×

E una prova, anzi la prova decisiva, è ben Celestino V, messo dall' inflessibile giustizia del poeta a correre vorticosamente cogli altri della *lunga tratta.* Egli che per la sua elezione, la quale parve proprio voluta da Dio a salute del mondo, aveva fatto concepire tanto grandi e liete speranze, egli che nei primi suoi atti aveva confermate queste speranze, accresciutele e ingigantite (perchè dichiarò apertamente di non volere fasto nessuno per sè nè per altri e di volere che si seguissero le leggi di Cristo, non già quelle dagli uomini stabilite) tutt' in un tratto, per i mali conforti del Caetani e d'altri cardinali, s' indusse a rinunziare al grande ufficio di reggere le somme chiavi. Iddio ne l' aveva stimato degno; egli, giudicandosi indegno, mostrò di fastidire il gran bene che avrebbe potuto fare. E così si spiega la *viltate,* ch'è secondo l'origine della parola, *basso prezzo,* e però anche *bassa stima* che alcuno faccia di se stesso. Poteva arrecare dunque un gran beneficio al mondo; ma, per egoistico desiderio della sua tranquillità e del perfezionamento dell'anima

nella contemplazione estatica di Dio e delle cose di Dio, trascurò e sdegnò di fare quello a che Iddio stesso lo aveva chiamato. Onde, se per la Chiesa Celestino fu un santo, per l'Allighieri fu un tristo, uno degli *sciaurati che mai non fur vivi*. Non aveva scusa alcuna agli occhi del poeta filosofo colui che la Provvidenza di Dio aveva concesso al mondo perchè potesse, volendo, togliere tutti i gravissimi mali che lo travagliavano e cacciare la lupa, rimettendola nell' Inferno. Senza pensare che dall' alto sarebbe scesa virtù ad aiutarlo nell'opera santa a lui commessa, troppo si tenne inferiore al grande ufficio; e appunto *per viltate fece il gran rifiuto*. Dante eseguì in certo modo quello che un interprete della coscienza popolare, Fra Jacopone da Todi, aveva già detto con tono profetico sin dal momento della elezione di papa Celestino: *Se il mondo è di te ingannato, seguirà maledizione*. Non maledisse con aperto linguaggio, ma chiaro abbastanza, questo *veltro* mancato.

×

Ma un altro c' era forse da mettere a disperarsi correndo nella ridda infernale, che invece se ne sta in Purgatorio, nella valletta, seduto sul verde e sui fiori, più alto che tutti i principi e sovrani del mondo. — Questi è Rodolfo d' Absburgo il quale avrebbe potuto

sanar le piaghe ch' hanno Italia morta, e no 'l fece. Rifiutò egli di fare il bene dell' Italia quando questa, sol che fosse disceso (così dicevano al tempo di Dante) sarebbe stata tutta sua; e questo grave male, di non venire a rassettare il giardino dell' impero, commise Rodolfo per egoistico intendimento, sempre secondo i giudizi d'allora, e soprattutto per avidità d' estendere e fortificare i suoi dominî nella Germania.

Ora, perchè, tale essendo la colpa di questo imperatore, Dante non l' ha dannato alla corsa vertiginosa del vestibolo infernale, ma l' ha collocato con tanto decoro in sì bel luogo? Si potrebbe rispondere facilmente, troppo facilmente, che nell' estremo della vita Rodolfo si pentì de' suoi peccati, e però anche di codesta *politica accidia* per la quale egli non aveva voluto fare un gran bene di cui aveva avuto l' opportunità. E si potrebbe anche considerare che, se il poeta non perdonò a Celestino V, ciò avvenne perchè il povero Pier da Morrone, secondo le norme della Chiesa, di cui era stato capo e a cui apparteneva ancora nella morte, non pensava di aver commesso colpa nessuna non facendo all' Italia, e a tutto il mondo civile, quel bene temporale che poteva. Ma scrisse altrove Dante « *Che assolver non si può chi non si pente* ». Il vero è, cred' io, che il gran cantore della idea imperiale voleva ben dannati i pontefici, *capi rei che torceva-*

no il mondo; ma, per gran rispetto che egli aveva e che intendeva a infondere ne' cuori degli Italiani per l'autorità dell'Impero, non volle che alcun Imperatore fosse tra i dannati alle pene infamanti del suo Inferno (*).

Per questo immaginò di trovar Rodolfo nella valletta del Purgatorio, là dove stanno i grandi del mondo che, tutti occupati nelle cose dello Stato, furono negligenti della lor salute eterna. Narra il poeta che queste nobili anime della valletta cantavano la preghiera che incomincia con le parole « *Salve Regina* », eccettuata l'anima di Rodolfo; della quale dice:

Colui che più sied' alto ed ha sembianti
d' aver negletto ciò che far dovea
e che non muove bocca agli altrui canti,

Rodolfo imperator fu, che potea
sanar le piaghe ch' hanno Italia morta,
sì che tardi per altri si ricrea.

Ora si domanda: — Perchè l'imperatore non canta la preghiera, come fanno gli altri spiriti che sono con lui aspettanti nella valletta? Ecco una domanda a cui nessuno ha fin qui risposto in modo soddisfacente.

(*) Cesare nel Limbo e Federigo II fra gli Eresiarchi sono eccezioni nobilissime nell'Inferno dantesco; perchè il non aver conosciuto la fede o l'averle fatto guerra non iscema la gloriosa fama nè l'autorità di queste grandi figure d' imperatori. Così Farinata degli Uberti per essere fra gli Eresiarchi, nulla perde della sua onestà magnanima di cavaliere. E di Federigo II ha ben cura il poeta di dire [*Inf.* XIII] *che fu d' onor sì degno.*

×

Perchè dunque Rodolfo *non muove bocca agli altrui canti?* Risponde Benvenuto da Imola: *quia dolet et erubescit de negligentia sua* (perchè si duole e vergogna della sua negligenza), come se gli altri non si dolessero e vergognassero di essere stati trascurati della salute loro: chè, se ne avessero avuto pensiero, non aspetterebbero anni e anni, prima di incominciare la loro purgazione. Il Buti dice: « Finge che non s' accorda colli altri a cantare, per mostrare che nel mondo non seguitò le maniere delli altri virtuosi signori; ma indugiò molto e fu negligente a la penitenzia come alli altri atti virtuosi ». — Qui non si sa bene che cosa pensare; perchè, se *li altri virtuosi signori* son quelli che stanno lì in compagnia di Rodolfo, è da dire che commisero lo stesso peccato che di lui spiega il Buti con le parole *indugiarono e furono negligenti alla penitenzia*, onde non dovrebbero poter cantare neanch' essi; chè se non sono essi, ma signori del mondo in generale, veniamo alla stessa conclusione, cioè che quelli della valletta, tutti essendo stati trascurati del loro bene, non dovrebbero pregare. — L' *Anonimo Fiorentino* scrive: « Ciò è non si mosse il detto imperatore, nè mai non volle rispondere a' preghi et a' conforti di Ottacaro re di Buem-

mia. » Altri, che vedremo fra poco, dice che non rispose a' conforti di Gregorio X; e questa è spiegazione che non dà la ragione della pena; ma vedremo che appunto contiene in sè il primo germe della verità. Se non che ora ci bisogna continuare a vedere secondo l'ordine del tempo le altre risposte degli espositori di Dante. Il Landino e il Vellutello dicono che *non risponde* agli inviti che gli eran fatti in Italia, da Gregorio X principalmente, con che dicono cosa la quale non s'intende qual senso misterioso debba avere. Ma come! i canti degli altri son forse da prendere per inviti?; o si deve credere che dopo gl'inviti fattigli già da papa Gregorio, egli, per non aver risposto, sia punito di mutismo? Ma veniamo al Lombardi; il quale pone innanzi questa nuova spiegazione, veramente *nuova* nel senso del *nuovo bergolo* di messer Giovanni Boccaccio: « Con questo divario, che mentre alcune di quelle anime cantavano, altre, fra le quali quella di Rodolfo, rimanessero mutole e dolenti, pare voglia Dante significarci che fossero le prime vicine al termine della dolente loro carriera, e le altre ancor rimote ». Ma si domanda: Quali sono, se si eccettua Rodolfo, quelli che non pregano cantando? Il poeta dice che nella valletta vide *anime seder cantando Salve Regina;* poscia, venuto a dire dell'imperatore, soggiunge che *non muove bocca agli* ALTRUI *canti.* Non esclude dunque dalla

preghiera nessun' altr' anima. E poi che novità sarebbe questa che le ombre del Purgatorio incominciassero a pregare solo avvicinandosi il tempo della loro espiazione? E a che momento dovrebbe cominciare questo pregare? Dunque il *giudice Nino Gentile* e *Currado Malaspina,* che morirono da quattro a sei anni dopo Rodolfo, e così altri che son nella valletta, possono già pregare, ed egli non può pregare ancora? Chi comprende nulla in tutto ciò? E il bello è che il Tommaseo, così acuto sempre, ha confermato l' errore del Lombardi, scrivendo nell' edizione del 1854, queste parole: *I più negligenti e più lontani da espiazione non cantano.* — Per altro, nell' edizione del 1865, mostrò d'aver cambiato avviso, scrivendo appunto di Rodolfo: « Gli rimane della sua imperiale negligenza addosso ». Contro la qual sentenza dice bene l' Andreoli che *ciò non sarebbe da pentito.* Ma l' Andreoli stesso poi sbaglia affermando che l' imperatore *non canta per eccessivo cordoglio,* presso a poco come il Cesari, il quale scrisse: « Non muove bocca agli altrui canti, come uomo rimorso e pentuto, che ha il capo altrove ». Il Venturi, dicendo che non canta con gli altri, *come accade che tra quei che cantano in coro ve n'è qualcuno che non canta,* dice, al solito, una sciocchezza. Il Gregoretti, ripetendo che ciò avviene perchè l' imperatore è immerso nel pensiero d' aver negletto quel che era suo de-

bito di fare, dice troppo poco, e non spiega neppur egli la ragione per cui l'anima di Rodolfo non prega. Finalmente noto come stranissima l' idea del Lubin, nella quale per altro egli prudentemente non insiste, che *il pregare è speciale dovere del papa, capo della gente che dovrebbe esser devota.*

Tutti gli altri commentatori, antichi e moderni, o non dicon niente, o non hanno un'opinione loro propria; fra i quali ultimi son anche lo Scartazzini, il Casini e il Poletto. Come si vede, la cosa aspetta ancora una ragionevole spiegazione.

×

A me pare che la ragione per la quale l'anima di Rodolfo imperatore non prega insieme con le altre, sia questa: Tutti i principi e sovrani della valletta sono stati trascurati della salute dell'anima loro; perchè, intesi alle cure dello stato, *indugiarono al fin li buon sospiri.* Di che son puniti dovendo aspettare il cominciamento dell' espiazione tanti anni quanti furono quelli della vita loro. (1) Rodolfo

(1) I principi della valletta ebbero questa scusa al loro mancamento, che furono intesi al governo dei sudditi, *portarono ai loro* (soggetti) *l' amore che qui* (in Purgatorio) *raffina*, e però non poterono pensare, come forse avrebbero voluto, al bene dell'anima. Non sono veri *accidiosi* che abbiano avuto in fastidio il far il bene, ma semplicemente *trascurati*. E questa è la ragione per cui non sono privati del conforto della preghiera.

ha ben questa pena; ma ne ha anche un'altra per una negligenza al giudizio di Dante assai maggiore. Chè non venendo a riordinare l'Italia, non solamente trascurò quello che sarebbe stato gran merito per l'anima sua, ma non volle ciò che sarebbe stato il massimo beneficio che avesse potuto e che da alcuno mai si fosse potuto fare all'Italia ed al mondo. Questa è colpa tutta sua, e solo sua; ed è colpa d'accidia politica. Ora Dante punisce nel Purgatorio, gli accidiosi che non hanno scusa alcuna, oltre che con altra pena, con la privazione del conforto di poter pregare. E che sia grave pena per le anime del Purgatorio il non poter pregare, è dimostrato da Paolo Perez, nel suo sapiente e bellissimo *Saggio di studi sopra i sette cerchi del Purgatorio* [Verona, Minerva, 1867], là dove, trattando degli accidiosi [*V. pag. 192 e segg.*] dice: » Forse l'interdetta dolcezza dell'alzare a Dio anche con le labbra la preghiera è acerba ricordanza e pena per anime... che or debbono intendere meglio che mai come la preghiera è il più sublime tra i privilegi degli uomini, quello che lor permette d'avvicinarsi e parlare a Dio. » E altrove trattando generalmente di tal grazia concessa all'uomo, dice: « Coi sospiri della preghiera l'anima ascende a Dio e con lui parla del passato increscevole e del sospirato avvenire. » [*pag. 68*].

Chi sono dunque gli accidiosi del Purga-

torio? Sono Belacqua e i pochi suoi compagni, i quali vede il poeta accoccolati all'ombra di un gran petrone sul primo balzo del monte, e i quali non pregano; sono i penitenti del IV cerchio i quali corrono in giro appunto come quelli del vestibolo infernale, ma non possono pregare. Eppure i penitenti degli altri sei gironi hanno tutti il conforto d'una preghiera ch'è bene appropriata alla loro condizione.

E che l'imperatore sia così punito per tale ragione è anche dimostrato dell'avere il poeta messo le parole *che non muove bocca agli altrui canti* subito dopo quelle altre che contengono l'indicazione della sua colpa:

> **ha sembianti**
> **d'aver negletto ciò che far dovea.**

Questa è la causa, quello ne è l'effetto. E c'insiste subito dopo dicendo:

> **Rodolfo imperator fu, che potea**
> **sanar le piaghe ch'hanno Italia morta.**

E però si può credere che nella mente dell'Allighieri Rodolfo d'Absburgo era destinato più tardi a correre cogli altri del quarto cerchio, e a meditare l'esempio di *Cesare* che *per soggiogare Ilerda Punse Marsiglia e poi corse in Ispagna.*

×

Ora concludendo, dico: 1.° che, se Rodolfo non cantava *Salve Regina* come facevano gli

altri spiriti, ciò avveniva perchè egli era stato un *accidioso*, pentito si, ma accidioso nello stessissimo modo che fu Celestino V; 2.° che questo dimostra che Dante giudicò peccato il non fare il bene che può condurre gli uomini alla felicità temporale, e prova una seconda volta come gli *sciaurati che mai non fur vivi* siano appunto accidiosi politici, non altro; 3.° che gli accidiosi politici non sono stati dalla rigida giustizia del poeta considerati men colpevoli degli accidiosi *fitti nel limo;* solamente per rispetto all' autorità della Chiesa sono stati da lui messi fuori dell' Inferno.

GIOVANNI FEDERZONI

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Univ. of California
(Berkeley)
11/4/46

3 2044 085 940 005